



# RENDEZ-VOUS À BELLEVILLE

◆ **di CLAUDIO CRAVERO**

**R**ipercorrendo gli esempi storici di Soho e poi di Chelsea, o ancora dell'East End londinese, la sociologia urbana parla chiaro. Pochi sono infatti gli ingredienti per la trasformazione di un quartiere. Affitti low cost, qualche designer e creativo, bistrot che da alternativi diventano subito radical chic, gay e comunità gbt, qualche parrucchiere giusto, qualche fioraio e inevitabilmente l'arte contemporanea. Si chiama *gentrification*. Un intervento di **Ben Vautier**, realizzato nel 1993 su un muro cieco che si affaccia su place Féhel, sembra essere diventato il manifesto di un rinnovamento culturale che oltrepassa i luoghi comuni. *Il faut se méfier des mots (Occorre diffidare delle parole)* è così uno statement, una dichiarazione che smentisce lo stereotipo per il quale, fino solo a dieci anni fa, la maggior parte delle

persone individuava in questo quartiere (a cavallo tra il XIX e il XX arrondissement) un luogo negletto, privo di potenzialità e possibili sviluppi. Intorno a Culture rapide, cabaret popolare e luogo d'incontro delle nuove generazioni di creativi (durante l'happy hour, a chi si cimenta nella scrittura di una poesia sul tema del giorno, viene offerto il drink...), si snoda una serie di vie in cui trovano posto atelier, gallerie, librerie e spazi non profit. E in poco meno di tre chilometri quadrati sono circa quindici i luoghi dell'arte a Belleville. *"L'atmosfera è molto mediterranea. A volte mi sem-*

*bra di camminare per le strade di Napoli"*, racconta Daniele Balice della galleria Balice Hertling. *"Per un italiano a volte è come sentirsi a casa"*.

Galleria storicamente pioniera, tra gli spazi dedicati al contemporaneo, a insediarsi proprio qui è stata la Bugada & Cargnel (un tempo si chiamava Galerie Cosmic). Nel 2002, in un decadente garage degli Anni Trenta in rue de l'Équerre, è nata una sorta di cappella *large size* che ospita artisti consolidati, in gran parte francesi ma con alcune eccezioni, per la produzione di progetti che fanno invidia agli indigenti musei italiani. Nella programmazione, alle punte di diamante **Annika Larsson, Pierre**

**Bismuth, Julio Le Parc, Wilfrid Almendra e Mat Collishaw**, non mancano gli italiani **Piero Golia** e il più giovane **Nico Vascellari**. Altra pioniera, in quello che sempre all'inizio degli Anni Zero era una sorta di deserto culturale in questo lembo urbano parigino, è la Galerie Jocelyn Wolff, in rue Julien Lacroix. *"Era il 2003 e cercavo un luogo che fosse centrale, con una vera identità parigina, non borghese, piacevole da vivere, e Belleville - con il suo nuovo centro d'arte Le Plateau - mi sembrava l'ideale per cominciare, con affitti che allora erano modici"*, racconta Wolff. Più piccolo rispetto alla sorella Cosmic, il suo spazio espositivo è lasciato alla sperimentazione degli artisti e al possibile sovvertimento, anche strutturale, di pareti, passaggi e arredi. Più indirizzata a seguire proposte di artisti consolidati, recentemente la Galerie Jocelyn Wolff ha allargato gli orizzonti anche ad

**Affitti low cost, designer e creativi, bistrot che da alternativi diventano radical chic, gay e comunità gbt, e inevitabilmente l'arte**





Fino a pochi anni fa era un quartiere connotato come popolare, all'insegna dell'alto numero di chioschi per la vendita di kebab di tutti i sapori (cucina magrebina, greca e turca). Non ultima la forte immigrazione cinese, che ha segnato l'apertura di trattorie take away, fast food orientali e chincaglierie. Si parla di Belleville, a Parigi, area ancora in parte snobbata dai parigini tout court. Ma hub artistico in pieno fermento e dall'alto tasso di italianità.

Il tour mangereccio potrebbe iniziare da Le Galopin, che quasi sembra di stare in un Paese dei dipartimenti del sud. Non ci arrivate direttamente, non selezionate la stazione della metropolitana più vicina, prendetela larga. Partite da Gare de l'Est, lasciatevi a sinistra i Récollets, l'antico convento dove la Dena Foundation allestisce le sue residenze, bordeggiate i muri in mattoni che separano la strada dal giardino Villemain sempre brulicante di ragazzini e superate il canale. Arrivati a Le Galopin siete ancora nel 10°, il mitico 20° (l'arrondissement di Belleville) è poco più in là ma l'aria che si respira è quella. Le Galopin [nella foto] ha un'impostazione naturale (nei vini ad esempio) e uno stile parigino-nordico, come va per la maggiore ora. Senza lasciare indietro il gusto e la golosità, beninteso, in uno scorcio di un'indimenticabile piazzetta. Già pluripremiati, i fratelli Tischenko, che gestiscono questo neobistrot in maniera semplice ed efficace, hanno poco meno di 60 anni in due. Il menu completo per il déjeuner? 24 euro tondi tondi, per un'esperienza gastronomicamente più che soddisfacente.

A questo punto è comprensibile la voglia di infilarsi in tutto e per tutto dentro Belleville. E allora dove prenotare se non a Le Baratin? Non solo è il ristorante-icone del gallery district di cui vi abbiamo parlato in questo articolo, ma è anche uno dei posti parigini più chiacchierati in assoluto anche in Italia. Anche qui una cucina di prodotto, diretta, netta, decisa. Raquel Carena, ai fornelli, fa girare la testa non solo agli appassionati di tutt'Europa che salgono fin qui quasi in vetta alla collina di Belleville, ma anche i grandi chef parigini. Non è raro trovare seduto in questa pseudo-bettola addirittura Inaki Aizpitarte.

Lo Chateaubriand di Inaki è, inutile girarci attorno, il posto da cui è nata tutta la tendenza bistronomica francese. Dopo avere regalato al mondo la Nouvelle Cousine negli Anni Settanta, i francesi si sono inventati questa nuova formula che mescola suggestioni gastronomiche di altissimo livello con prezzi e soprattutto impostazione da bistrot: informalità totale e attenzione concentrata su piatti e prodotti. Un successo clamoroso con mille proseliti, anche da noi fra l'altro: un posto che dal 2006 a oggi ha completamente cambiato il paradigma della ristorazione globale in nome della semplicità, della creatività, della concretezza, dell'eliminazione degli orpelli. Semplificando, potremmo dire che Aizpitarte ha fatto per i ristoranti quel che, una decina d'anni prima, Ryanair fece per le compagnie aeree: un altro mondo. Per trovarlo, la passeggiata dalla zona delle gallerie non occupa più di 10 minuti a piedi.

E se, a causa dell'inserimento tra i 50 migliori ristoranti del mondo secondo una nota classifica, non riuscite a trovare subito posto, alla porta a fianco c'è le Le Dauphin, la nuova sfida targata 2011 di Ikaki: un tapas bar per tutte le ore firmato, per quanto riguarda l'architettura, da Rem Koolhaas.

Scendete a sud ancora un pochino, non troppo (d'altro canto la zona di Charonne venne associata a Parigi nello stesso anno di Belleville) e arrivate nei pressi di Septime, che poi è il neobistrot dell'anno o giù di lì. Il locale è bellissimo, la cucina è meno istintiva e brutale di altri posti che abbiamo segnalato, i sapori più vellutati, ma tutti non fanno che parlare di Bertrand Grébaut, questo ex grafico che riesce ad assegnare anche all'estetica dei suoi piatti un segno peculiare.

Perché vi abbiamo fatto camminare dalla Gare de l'Est fin quasi alla Bastiglia? Perché almeno siete vicini alla fondazione Maison Rouge, che dal 19 ottobre esporrà la collezione di Giuliana e Tommaso Setari. Un'occasione imperdibile, una grande soddisfazione per l'Italia e il suo collezionismo, un evento quasi più importante della fiera Fiac, che negli stessi giorni si terrà al Gran Palais. E poi ci sarà anche un pochino di *Artribune*, in mostra...

MASSIMILIANO TONELLI

LE GALOPIN - place Sainte-Marthe - [www.le-galopin.com](http://www.le-galopin.com)  
 LE BARATIN - 3, rue Jouye Rouve - +33 (0)1 43493970  
 LE CHATEAUBRIAND - 129, avenue Parmentier - [www.lechateaubriand.fr](http://www.lechateaubriand.fr)  
 LE DAUPHIN - 131, avenue Parmentier - +33 (0)1 55287888  
 SEPTIME - 80, rue de Charonne - [www.septime-charonne.fr](http://www.septime-charonne.fr)

artisti emergenti. Ma con interventi a tratti discutibili (dal pluri-richiesto **Clemens von Wedemeyer** all'esordiente **Elodie Seguin**).

Negli stessi anni, altro trasloco favorevole al rinnovamento del quartiere è stato lo spostamento della sede del FRAC de l'Île de France, alias l'attuale Le Plateau al quale accennava Wolff. Voluta dall'associazione non profit Vivre aux Buttes Chaumont, il centro sorge

in una tranquilla e anonima piazza tra rue des Alouettes e rue Carducci, vicino a una clinica ospedaliera, una scuola elementare e l'orto urbano di rue Fessart. Oltre a insediarsi in un quartiere popolare, stabilendo un vero dialogo con un pubblico

ormai fidelizzato grazie anche alla totale gratuità di tutte le iniziative del programma *Antenne*, Le Plateau raccoglie una collezione di oltre 900

opere d'arte contemporanea, in parte esposte anche in altri spazi della regione (Théâtre National de la Colline, Parc Culturel de Rentiilly, le Mac e le Lieu du Design).

Proseguendo nella piccola e stretta rue Jouye-Rouve, dove il rendez-vous vero per una serata *branché* è Le Baratin [si veda il box], bistrot frequentatissimo e dalla cucina alternativa, le gallerie sono addirittura quattro, tre delle quali aperte solo a fine 2011. Sono neonate, minuscole, ma tutte ben avviate. In termini di naziona-

**In poco meno di tre chilometri quadrati sono circa quindici i luoghi dell'arte a Belleville**





## » RENDEZ-VOUS À BELLEVILLE

lità - sfatando il luogo comune del patriottismo francese - le gallerie Marcelle Alix, Crèvecoeur, Emmanuel Hervé (a cui va il copyright dell'espressione "prossimità estetica" per questo vicinato) e de Roussan seguono tutte una programmazione in un certo senso *identically correct*: metà francesi e metà stranieri. Mentre in un paio di questi effervescenti spazi sembra di essere a Berlino piuttosto che a Parigi, tra neoconcettualismo o postminimalismo, gli artisti della Galerie de Roussan, tutti emergenti, si distinguono per una ricerca più secca e decisa, che pare voglia scardinare definitivamente i concetti di forma e contenuto (**François Mazabraud, Sandra Aubry e Sébastien Bourg**).

Anche rue Ramponeau, parallela di rue de Belleville - da cui il nome del quartiere con il boulevard omonimo -, non può lamentare l'assenza di spazi espositivi. Se la Galerie Samy

Abraham appare cool e più indirizzata al design, la collega Balice Hertling s'impone per la peculiarità delle esposizioni. Lo spazio è infatti particolarmente duttile, da atelier nudo e crudo può trasformarsi in white cube a seconda degli interventi. Negli anni si sono passati il testimone **Neil Beloufa, Isabelle Cornaro, Luca Frei e Samuele Richardot**, alternandosi con l'altra sede della galleria a New York. Sempre nella stessa via, si trovano ancora Castillo/Coralles - Section-7books, una libreria con esposizione di stampe d'autore, e Contexts, associazione non profit gestita da artisti che è contemporaneamente

un piccolo centro documentale e laboratorio di produzione.

La nuova generazione di galleristi sembra essersi data appuntamento a Belleville, "il quartiere di Parigi che più d'ogni altro ha un'identità cosmopolita", sostiene

Daniele Balice. Dove mediamente gli affitti costano un terzo rispetto al Marais, e che quindi "permettono una programmazione più libera, poiché ci si può permettere di fare un progetto non commerciale", nota Emmanuel Hervé; dove è facile

trovare artigiani per le produzioni degli artisti; e dove, non ultimo, "c'è una vita di quartiere molto vivace e unica, e si ha un vero e proprio senso della comunità", racconta ancora

Balice. Non ci sono però spesso vernissage collettivi (difficile accordarsi in quindici, nonostante il progetto di rete *Grand Belleville*, anche se è tangibile quello che Wolff definisce "spirito comunitario"), ma le esposizioni si susseguono continuamente con una media di circa sei all'anno per ogni galleria. Tra le frequentazioni: molti gli stranieri e i francesi - cioè quelli della Francia - poiché, a detta di molti, i parigini *rive gauche* paiono sfortunatamente non gradire ancora kebab ed escargot. Un pubblico che Emmanuel Hervé definisce "appassionato e appassionante". E se ancora qualche "vecchio collezionista francese pensa che sia troppo lontano venire qui a Belleville", pungola Balice, "non sono sicuro che si tratti di collezionisti seri". In ogni caso, ritroveranno (quasi) tutte le gallerie del quartiere al Grand Palais in occasione della prossima edizione della Fiac in ottobre. ♦

**Molti gli stranieri e i francesi - cioè quelli della Francia - poiché, i parigini rive gauche paiono non gradire ancora kebab ed escargot**